

Chi crede in me, anche se muore vivrà

Non è facile predicare ai funerali: c'è sempre il rischio di dire delle sciocchezze, in un momento in cui, più che mai, coloro che credono avrebbero bisogno di un annuncio sobrio, pacato, ma solido, dell'autentica speranza cristiana. Proprio



per questo basta poco – una parola sbagliata, un'espressione poco opportuna – per suscitare reazioni negative. Non siamo abituati a riflettere sulla morte. Essa si impone con la sua presenza, con la sua capacità terribile di interrompere una relazione d'amore o di amicizia, di mostrarci in modo talvolta brutale tutta la nostra fragilità. Il racconto evangelico di oggi ci pone con chiarezza davanti al mistero della morte e ci aiuta a decifrarlo. Lazzaro, richiamato in vita dopo quattro giorni, diventa per ognuno un "segno": la sua storia incrina il potere della morte e apre a una prospettiva chiaramente nuova. È possibile evitare la morte? No. Anche se questa illusione continua a sedurre molte persone, il nostro organismo, il nostro corpo è destinato alla morte. Questo non vuol dire, però, che la morte rappresenti la fine di tutto, che sia essa a pronunciare l'ultima e decisiva parola sulla nostra esistenza. Il dolore e la sofferenza che essa provoca sono innegabili. Gesù non si vergogna di manifestare esplicitamente i suoi sentimenti, anche se non hanno nulla da spartire con la disperazione. Si commuove profondamente, scoppia in pianto, ma non cede ad alcuna espressione scomposta. E proprio davanti alla tomba di Lazzaro emerge la sua forza profonda, decisa a contrastare la morte. La ravvisiamo nei tre imperativi che attirano la nostra attenzione. Il primo è rivolto ad alcuni dei presenti: "Togliete la pietra!". Se questa costituiva il simbolo di una separazione totale dal mondo dei vivi, il segno di una realtà ineluttabile, essa deve essere tolta. Deve apparire a tutti che il Signore solleva ogni pietra che sigilla un'esistenza dentro un sepolcro. Il secondo imperativo è rivolto al morto, che viene chiamato per nome: "Lazzaro, vieni fuori!". Ma come fa un morto, con le sue forze, a uscire dalla tomba? Ed ecco perché il comando è preceduto da un rendimento di grazie, rivolto al Padre: è solo da lui, il Signore della vita, che può venire la possibilità di sconfiggere la morte. Il terzo imperativo è rivolto di nuovo ai presenti: "Liberatelo e lasciatelo andare". È un invito rivolto a tutti i discepoli a non "trattenere" qualcuno che ci ha lasciato, aggrappandosi ai ricordi, alle tante tracce seminate un po' dovunque. Se la nostra esistenza trova solo in Dio il suo compimento, bisogna lasciare che ognuno raggiunga, anche con il nostro consenso, il traguardo dell'eternità.

№ 12
2026

Memento !

Domenica 22 Marzo



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Gv 11,1-45) In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargeva di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea». I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udi che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vederlo». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

- ⇒ PRIMA LETTURA L'ultima parte del libro del profeta Ezechiele è protesa verso l'avvenire, verso la speranza di una restaurazione generale del-la gloria di Dio, che apre alla speranza di un nuovo pastore (cc. 33–36); una nuova vita (cc. 37–39); un nuovo tempio (cc. 40–43); un culto rinnovato (cc. 44–46); una terra rinnovata (cc. 47–48). In questo contesto, che rilancia la speranza del popolo, leggiamo l'annuncio della prima lettura.
- ⇒ SECONDA LETTURA È la terza volta che incrociamo la Lettera ai Romani nel Lezionario domenicale della Quaresima del ciclo A. Si capisce bene che la posta in gioco è alta: in questa lettera, Paolo s'impegna a spiegare, non solo i contenuti della fede, ma anche le conseguenze dell'essere cristiani. L'eco mistagogica della lettera (in particolare, della selezione odierna) istruisce e sostiene coloro che sono avanti nel cammino di fede.
- ⇒ VANGELO La costruzione dei personaggi, i ricami psicologici, l'ironia drammatica... in una parola, le strategie narrative di questo episodio sono tanto importanti quanto il prodigio che illustrano, ossia il settimo segno, quello più clamoroso, ma anche quello più scandaloso. Infatti, a causa della risurrezione di Lazzaro, il Sinedrio condannerà a morte Gesù (cfr. Gv 11,46-57).

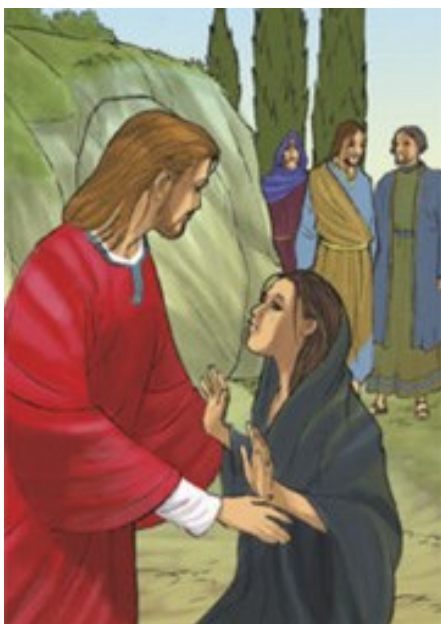
Domenica prossima, 29 Marzo 2026, Domenica delle Palme,

IL VANGELO SARÀ **Mt 11, 1-45**



LE DONNE NELLA RISURREZIONE DI LAZZARO

Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Il verbo agapáo che Giovanni impiega per esprimere il sentimento di Gesù per i fratelli di Betania, è riferito di norma ai discepoli. È verosimile che Gesù non abbia avuto frequentazione altrettanto assidua con Marta, Maria e Lazzaro, ma ciò non indebolisce l'intensità dell'amicizia che vive con loro, anzi: essa si accredita come l'ambito ideale per una rivelazione inaudita sulla vita e sulla morte. La pagina, infatti, mostra che la fede cristologica nella risurrezione non è l'esito di un processo intellettuale, né il frutto di uno sforzo della volontà, che pure convoca: essa scaturisce dall'amore. È un conoscere e credere l'amore che Dio ha in noi (cfr. 1 Gv 4,16), palesato in Gesù quale legame d'amicizia che neanche l'ostacolo più terribile, cioè la morte, può dissolvere. **IL PRIMATO DI GESÙ.** La relazione fra Gesù e Marta è istruttiva sotto molteplici aspetti, tra cui quello della reciprocità amicale fra i due, che li rende coprotagonisti del più grande segno del Quarto vangelo. L'amore di Gesù per Marta (e Maria), infatti, non si lascia descrivere dalla sola dinamica della relazione d'aiuto, per cui il Maestro offrirebbe supporto e consolazione all'amica devastata dal lutto. Fra Gesù e Marta (e Maria), c'è un rapporto di mutualità: asimmetrica – essendo Gesù quello che è – ma non per questo meno vera. Certo, è Gesù che risuscita Lazzaro ed è lui che permette a Marta di valicare una "cima invidiata": la aiuta a transitare dalla speranza ebraica della risurrezione del corpo l'ultimo giorno – credenza sostenuta dai farisei contro i sadducei e ampiamente accettata dal popolo – alla speranza cristiana, a riconoscere in Lui la risurrezione e vita possedute hic et nunc da chi crede, a "vivere da risorta", in forza della fede nel suo amico, anche in faccia alla morte corporale. **...CON LA**



FEDE DI MARTA. Eppure, la relazione che Marta intrattiene con Gesù non ha nulla di unilaterale, perché l'amica non si limita a ricevere passivamente una sublime rivelazione, bensì manifesta, nel dialogo con l'amico, tutto lo spessore e persino gli spigoli della sua personalità. A differenza di Maria, che stava seduta in casa, Marta come udi che veniva Gesù gli andò incontro, il che esprime sia il movimento fisico, sia l'urto che gli provoca con il carico della sua sofferenza, condensata in parole screziate di rimprovero: Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto. Ad esse, però, Marta salda una prorompente professione di fiducia: Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà. Ella sente di potersi riferire al singolarissimo rapporto di Gesù con il Padre ed è in questa spregiudicata audacia che Gesù può trovare l'appoggio necessario per porre il segno clamoroso. Insomma è lui, con la sua presenza e la sua parola, che conduce Marta a varcare l'intatta soglia ma, per riuscirci, non può e non vuole fare a meno dello slancio di fede di lei, che anzi chiede esplicitamente: Credi questo? Cioè credi, amica mia, che io sono la risurrezione e la vita e che chi crede in me, anche se muore, vivrà e che chiunque vive e crede in me non morirà in eter-

no? **UN RAPPORTO FRANCO.** Il sì convinto di Marta, nel tragico momento che sta attraversando, è di una potenza che lascia senza parole e diviene punto di riferimento per ogni credente, anche perché è il primo enunciato della fede cristologica nella risurrezione e la confessione di fede più sviluppata del Quarto vangelo. A tale vertice si è giunti anche in virtù della franchezza con cui Gesù e Marta si sono reciprocamente espressi il loro desiderio: lei di un intervento divino risolutivo, lui di trovare chi credesse in ciò che egli voleva offrire. La libertà di parola con cui questi amici si confidano è ammirevole anche perché si accompagna con il sovrano rispetto del mistero dell'altro: Marta non dice a Gesù quello che deve fare (cfr. Lc 10,40) e Gesù, che pure chiede una straordinaria disponibilità a credere, non impone alcunché.

LA COMPRESIONE DI MARIA. In questa pagina evangelica Maria è meno centrale della sorella, anche se la sua



"reattività" di fronte a Gesù è carica di significato. Non appena udi le parole di Marta, Maria si alzò subito e andò da lui e, non appena lo vide, si gettò ai suoi piedi. Da parte sua, Gesù manifesta profondo turbamento proprio scorrendo la sua amica prostrata laddove era solita ascoltare la sua Parola. Pare sia questo l'elemento che scatena la sua azione: quando la vide piangere [...] si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: Dove lo avete posto? Subito dopo, Gesù si reca al sepolcro, ancora una volta commosso profondamente, e lì comanda di togliere la pietra e grida a Lazzaro di venire fuori. Già in questa scena, dunque, si intuisce la profonda reciprocità di affetti e l'intesa fra Gesù e Maria, che però emerge appieno durante la celebre unzione di Betania, richiamata proletticamente al v. 2. In effetti, il gesto simbolico non si limita ad anticipare il rituale funerario (Maria non si è lasciata prendere da illusioni messianiche), ma proclama che la morte di Gesù non manda cattivo odore (11,39), anzi ha un profumo che riempie tutta la casa (12,3). Maria profetizza la glorificazione di Gesù, prefigura la sua risurrezione, offrendo all'amico un'autentica consolazione, che lo ha potuto sostenere nella sua Passione. Maria ha fatto percepire a Gesù che qualcuno dei suoi lo aveva capito, che il suo amore fino alla fine (13,1) non andava "sprecato", anzi era pienamente riconosciuta: il suo amore è stato veramente "apprezzato" – nulla a che vedere con i gretti calcoli di Giuda (12,5) – e ha suscitato il desiderio di corrispondervi e di entrare in risonanza con la dismisura di tale dono.

AGENDA della SETTIMANA

- ⇒ Mer 25 H 21:00 PROVE DEL CORO
- ⇒ Gio 26 H 20:45 LEGGIAMO VANGELO DI MATTÈO (SALA D. RAMONÈ)
- ⇒ Ven 27 H 17:30 VIA CRUCIS (IN CHIESA)
- ⇒ Ven 27 H 20:45 INCONTRO GENTORI MEDIE CON LORENZO RIZZI
- ⇒ Sab 28 H 14:30 CATECUMENI ELEMENTARI
- ⇒ Sab 28 H 14:30 CORSO PAPÀ-FIGLIO 1ª E 2ª MEDIA
- ⇒ Sab 28 H 19:30 GRUPPO MAMAGIO
- ⇒ Dom 29 H 9:00 CATECUMENI ELEMENTARI
- ⇒ Dom 29 H 10:30 PROCESSIONE DELLE PALME (CORTILE ORATORIO)

Orario delle Sante Messe a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00
Confessioni TUTTI I GIORNI h 8:00-9:00						

È LA NOSTRA FEDE CHE CI PORTA LASSÙ

BENEDIZIONE FAMIGLIE CORSO ALESSANDRIA
DAI NUMERI 145 (A E B) A VIA PIGLIONE

